



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 24 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Welfare al collasso in provincia

«In 5 anni servizi ridotti dell'80%»

Tagli selvaggi di governo e Regione Ambiti, operatori senza stipendi: c'è chi non viene pagato da 2 anni

Alessandro Dorelli

Comuni e Ambiti territoriali sono ormai al collasso e l'implosione del sistema di welfare provinciale è ad un passo. Ultimi a denunciare questa situazione sono stati i familiari dei ragazzi disabili residenti nei comuni che costituiscono l'Ambito C1 che, nella mattina di ieri, si sono riuniti ai cancelli della Prefettura per protestare contro la sospensione dei servizi partita dal 1 gennaio 2013. Una circostanza che rischia di replicare su tutto il territorio provinciale, per il quale è concreta l'ipotesi della scomparsa dei servizi di assistenza domiciliare. La mancata assistenza ai disabili, infatti, non rappresenta altro che un antipasto di ciò che toccherà al complesso sistema di cure domiciliari. Nei prossimi mesi la stessa sorte, con ogni probabilità, toccherà alle numerose cooperative sociali che gestiscono case famiglia, consultori privati, assistenza agli anziani o agli immigrati. Molte sono le cause alla base di questa situazione. Innanzitutto la stretta economica e i tagli operati negli ultimi anni dai governi centrali e locali. I servizi erogati dagli Ambiti, prima della drastica riduzione dei finanziamenti, era-

no sostenuti da 800 milioni di euro messi a disposizione dal governo centrale, 100 da parte della Regione e fra i 40 e i 50 legati al Fondo Nazionale della non autosufficienza. Soldi che sotto la scure della spending review si sono ridotti a pochi milioni di euro. «Sono solo 4 per tutte le province - ha raccontato un preoccupato Vincenzo Mataluna, coordinatore dell'Ambito C1 - e cosa ce ne facciamo? Immagini che solo per mantenere il nostro ambito in un mese occorrono quattrocentomila euro». A poco servirebbe quindi l'intervento dei Comuni, obbligati per legge a versare solo 7 euro per abitante, a differenza di quelli del nord che per l'assistenza domiciliare ne versano circa 180. La vicenda però non è di sola natura economica. Entro lo scorso settembre palazzo Santa Lucia avrebbe dovuto predisporre la nuova programmazione tecnica (per i prossimi tre anni) ed economica (relativa al 2013) dei Piani di Zona. «In assenza della programmazione dovremmo seguire il consiglio venuto da Napoli di assicurare solo i servizi essenziali - ha concluso Mataluna - ma mi dica lei come si fa a stabilire chi campa e chi muore?». Sono mesi inoltre che gli operatori degli ambiti C1 e C7 lottano per ottenere le 15 o 16 mensilità arretrate. Una situazione che peggiora per quelli che lavorano nelle cooperative che offrono servizi per conto degli enti, dove le mensilità

arretrate arrivano anche a 24. Da circa un anno e mezzo sono praticamente nulli i servizi negli Ambiti commissariati che fan riferimento a Casal di Principe e Lusciano. Inattività che sale a tre anni per quello che ha Mondragone come capofila. «Non esiste un esponente istituzionale che protegga gli ambiti dai soprusi centrali adoperati dalla Regione - ha raccontato Alessandra Cirelli, responsabile provinciale della sezione sanità dell'Ugl - purtroppo le cause di questi gravissimi problemi hanno radici nell'intreccio di vuoto legislativo, istituzionale ed economico». A confermare la gravità della situazione un appello lanciato da Maria De Marco, membro della segreteria Cgil Caserta: «Dal 2008 ad oggi il fondo nazionale politiche sociali ha subito un taglio che supera l'80%. Bisogna convincersi che per garantire i bisogni fondamentali alle persone disabili, bambini, anziani, migranti, per mettere in campo azioni di contrasto alla povertà non servono tagli ma politiche forti, maggiori investimenti economici e massima attenzione all'utilizzo delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La voragine

Si è passati da 950 milioni di finanziamento a 2 milioni per tutte le province della Campania

Per l'assistenza

Al sud i Comuni versano 7 euro per abitante, il minimo di legge; al nord fino a 180



DISABILITA' **Servizio** **domiciliare,** **nessuna** **risposta in** **prefettura**

MADDALONI. Ieri mattina i 75 disabili psico-fisici dell'Ambito C1 non hanno avuto risposte dal Prefetto. Ancora senza servizio domiciliare e assistenza mentre la Regione non ha fondi.

I disabili rientranti nell'Ambito C1 della 328 da dicembre 2012 senza assistenza, tutti i servizi sono stati sospesi perché sono finiti i soldi e la Regione Campania non accredita i fondi del 2013. Genitori, fratelli e disabili, ieri mattina hanno partecipato al vertice che si doveva tenere in Prefettura, e nonostante la pioggia, anche i disabili più gravi e in carrozzella si sono fatti accompagnare, ma non vi sono state novità, anzi nessuno li ha ricevuti al previsto orario, e dopo una serie di segnali volti all'allontanamento dal sito, il vicario avrebbe accolto una delegazione. "La situazione si comincia a fare preoccupante - afferma visibilmente irritato Armando Sarracino, fratello di uno dei disabili giunti per chiedere un aiuto - perché non riusciamo nemmeno ad avere il rispetto etico che le istituzioni dovrebbero attribuire a

questa categoria sfortunata. Dopo ore di attese siamo stati ricevuti per sentirci rispondere che era necessario un aggiornamento. Ci raccontano che la Regione Campania non ha i fondi disponibili per la 328, che a sua volta non può operare e di riflesso non può garantire l'assistenza domiciliare a queste persone. Non c'è nulla di nuovo. Non sono altro che le stesse risposte dateci al Comune di Maddaloni. Questo significa che anche la Prefettura è impotente? Non si riesce a trovare un interlocutore del Prefetto che faccia giungere un messaggio al presidente della Giunta regionale Caldoro o all'assessore alla Sanità? Non sappiamo cosa fare né come attivarci per trovare un canale politico, religioso o istituzionale per avere risposte certe". La protesta si potrebbe ripetere nuovamente presso il Municipio, ma anche in Prefettura, mentre c'è chi si starebbe organizzando per recarsi sotto il palazzo che ospita il Consiglio regionale. Ma come si fa a racconta-

re frottole a gente già sfortunata dalla nascita? La gestione contabile della 328 non ha nulla a che vedere con il dissesto del Comune visto che i fondi con i quali la 328 opera sono prettamente regionali, quindi il Prefetto sa molto bene su chi premere per ottenere risposte.



IL PREFETTO PAGANO

Il grido d'allarme dei sindacati che chiamano la Pagano

Servizi essenziali, la Cgil allerta la Prefettura

Lavoro e welfare: la provincia di Caserta è una bomba ad orologeria pronta a scoppiare

TERESA GENTILE

redazione@gazzettadicaserita.net

CASERTA. Servizi essenziali sempre più a rischio, la Cgil lancia l'allarme al prefetto Pagano: "Subito un tavolo di concertazione permanente che scongiuri tagli al welfare e perdite di posti di lavoro". In provincia di Caserta le famiglie che versano in povertà aumentano a vista d'occhio: cresce la disoccupazione e i servizi, a causa della violenta crisi economica che si ripercuote sui finanziamenti, potrebbero subire una netta contrazione. Insomma, ce n'è abbastanza per destare delle serie preoccupazioni nella segretaria della Cgil, Camilla Bernabei, che nella giornata di ieri ha inoltrato una missiva dettagliata, che fotografa la situazione reale in cui versa la provincia di Caserta, all'indirizzo del presidente Caldoro, a tutti i consiglieri regionali, al prefetto, al presidente della Provincia Domenico Zinzi, al sindaco di Caserta Pio Del Gaudio. La Bernabei tenta di scuotere i destinatari del suo appello, affermando che "I responsabili istituzionali non possono continuare ad ignorare le numerose "grida di aiuto" che si stanno levando da più parti per portare alla loro attenzione il problema e cercare interventi per scongiurare "la morte del welfare". La Cgil mette subito il dito nella piaga e afferma che "I Comuni e gli Ambiti Territoriali sono ormai al collasso, impossibilitati a continuare a erogare servizi ai cittadini e di conseguenza anche il lavoro sociale".

"Bisogna convincersi - prosegue Bernabei - che per garantire i bisogni fondamentali alle persone disabili, ai bambini, agli anziani, ai migranti, per mettere in campo azioni di contrasto alla povertà non servono tagli ma politiche forti, maggiori investimenti economici e massima attenzione all'utilizzo delle risorse. I governi che

si sono succeduti negli ultimi quattro anni stanno facendo l'opposto. Dal 2008 ad oggi il fondo nazionale politiche sociali ha subito un taglio che supera l'80%. Per la regione Campania il governo ha riservato per il 2012 quattro milioni di euro ben 113 milioni in meno rispetto al 2007 (meno di 1 euro per abitante). La situazione si è ulteriormente aggravata a seguito di ulteriori tagli sul sociale del governo regionale". Quando, poi, si analizza la situazione di Terra di Lavoro, i dati che ne emergono sono a dir poco sconcertanti: "La Provincia di Caserta, - aggiunge Bernabei - che, come sappiamo tutti, è la più disagiata rispetto alle stesse Province della Regione Campania per l'eccessiva disoccupazione soprattutto giovanile e femminile (il 60%) ma anche per l'offerta di servizi sociali e sanitari la situazione rischia di aggravarsi se non si interviene con urgenza perché stanno andando in crisi anche quelle poche esperienze positive che a fatica si era riusciti a costruire negli anni". E a proposito di tagli, la segretaria provinciale della Cgil denuncia una situazione del tutto paradossale: "E' recente la vicenda della cooperativa Eva, - denuncia - un'impresa di donne attive nelle politiche di genere fondata nel 1999 a S. Maria Capua Vetere e che opera prevalentemente per la realizzazione di iniziative volte a contrastare la violenza nei confronti delle donne e dei minori con quattro strutture residenziali, centri anti violenza con casa di accoglienza per donne maltrattate che ha dato occupazione stabile a un buon numero di lavoratrici. Da Gennaio 2013, a causa del taglio del fondo nazionale politiche sociali e del fondo non autosufficiente da parte del governo e alla gestione irrazionale della Regione Campania, che ad oggi non ha fornito indicazioni per la programmazione dei nuovi piani di zona,

né tanto meno individuato risorse certe per l'attuazione dei servizi, e a causa dell'irresponsabilità di alcuni amministratori dei singoli comuni, non riuscirà più a garantire né servizi né continuità dei rapporti di lavoro. Infatti già sono state licenziate 10 dipendenti con contratto a tempo indeterminato, a rischio il rinnovo di 9 contratti a tempo determinato e le 23 collaborazioni a progetto: TUTTE DONNE!!!! vanificando anni di lavoro in una Provincia già profondamente mortificata. Può passare inosservato quanto sta accadendo?". La Cgil di Caserta, fortemente impegnata sul territorio per promuovere tutte le azioni possibili per contrastare l'insorgenza di qualsiasi forma di illegalità, "non può consentire che questo accade, per cui chiede che venga istituito in Prefettura un tavolo di concertazione permanente, per un confronto vero, serio e costruttivo tra comuni, ambiti territoriali, terzo settore ed ente Regione con al centro le politiche di welfare, per scongiurare l'interruzione dei servizi essenziali ai cittadini e ulteriori perdite di posti di lavoro".



CAMILLA BERNABEI

**L'iniziativa
POZZUOLI, C'È LO STOP
AI MALATI D'AZZARDO**

Mazzone a pag. 46

**Le scommesse, l'emergenza**

Troppi malati d'azzardo giro di vite a Pozzuoli

Sale giochi «blindate», primo esperimento in Campania

Ordinanza comunale ispirata al decreto Balduzzi mai approvato
Cinquemila casi di «ludopatia»

Nello Mazzone

POZZUOLI. A undici anni già «ammalati» di scommesse e giochi on-line: ma l'epidemia colpisce tutti i Campi Flegrei, al punto da indurre il consiglio comunale di Pozzuoli ad approvare con urgenza un regolamento che vieta le sale slot-machine nel centro storico mentre la direzione investigativa antimafia lancia l'allarme per la gestione dei videopoker finita in mano ai clan.

La ludopatia, quella malattia del gioco irrefrenabile diventata una nuova piaga sociale al punto da essere inserita nell'elenco delle patologie da dipendenza come alcolismo e tossicodipendenza, colpisce sempre più giovani a Pozzuoli.

Lo dicono le statistiche dell'Asl: i «malati» di gioco addirittura under 16 sono aumentati nell'ultimo anno del 25 per cento nei Campi Flegrei. Mentre Pozzuoli ne registra almeno 5mila ludopati dagli 11 ai 65 anni (mentre in Italia si parla di tre milioni e mezzo di casi).

Una denuncia pubblica che arriva anche dal consiglio comunale che, su proposta del consigliere

dell'opposizione di centrodestra Tito Fenocchio, ha approvato un giro di vite contro il dilagare di centri scommesse, sale-giochi e bar con videopoker.

D'ora in poi il centro storico di Pozzuoli sarà completamente off-limits per i giochi on-line. Nessuna li-

cenza potrà essere concessa in quella zona. Divieto, poi, di nuovi centri scommesse o sale-gioco a meno di cinquecento metri da scuole, chiese, centri per anziani, oratori, palestre, ospedali e ambulatori e almeno duecento

metri da un'altra sala giochi. Chi vuole aprire un centro scommesse dovrà andare in periferia e, comunque, dovrà garantire un adeguato spazio parcheggio.

Una guerra a tutto campo per contrastare la ludopatia e il proliferare di slot machine e persino bigliardini (e «calcio-balilla»): dopo alcuni comuni dell'Emilia e del Veneto, Pozzuoli è il primo caso in Campania.

«La malattia del gioco è ormai clamorosa e sempre di più si sta sviluppando a Pozzuoli, con il regolamen-

to vogliamo tutelare soprattutto i più fragili - sottolinea Tito Fenocchio, capogruppo di Uniti per la Libertà - Ci aveva provato anche il governo Monti con il decreto del ministro della Salute, Renato Balduzzi, ma alla fine le lobby delle slot-machine hanno prevalso. Noi invece a Pozzuoli abbiamo approvato in modo bipartisan un regolamento molto duro. Niente più sale-giochi in centro storico o sul lungomare, né in zone residenziali». Una decisione politica mutuata anche dai preoccupanti dati ufficiali dell'Asl Napoli 2 Nord sui «malati» di gioco. Mentre sono sempre di più le richieste di aiuto alla locale Caritas da parte dei malati di gioco, indebita-

ti al punto da non riuscire neanche più a permettersi un pasto caldo.

Ma c'è anche l'ombra della camorra locale: secondo alcune anticipazioni, nella relazione della direzione investigativa antimafia al Parlamento di fine 2012, c'è anche il riferimento alla «consorteria criminale pu- teolana dei Beneduce-Longobar-

di-Pagliuca che da tempo si sono affacciati al redditizio affare dei videopoker».

Un nuovo asset criminale per un allarme lanciato un anno fa anche dalla procura nazionale antimafia. Il nuovo business del clan flegreo pun-

ta non solo sulla gestione diretta dei giochi on-line illeciti, ma anche alla imposizione con la forza e dietro minacce della fornitura di slot-mach- ine del gioco legale a decine di bar e centri scommesse della zona.

L'allarme

L'esperto: rovinati a sedici anni dalle «bollette»

Intervista

POZZUOLI. Nella zona flegreo-giugliane- se scoppia il boom dei baby-scommetti- tori: sono sempre di più i giovani under 16 che puntano su gare di calcio (la co- siddetta «bolletta») e sui giochi via inter- net, mentre qualche settimana fa un pa- dre di famiglia ha scommesso addirittu- ra 9mila euro su una singola gara di cal- cio rischiando di finire sul lastrico. Dati choc analizzati dal dipartimento dipen- denze patologiche dell'Asl Napoli 2 Nord, diretto da Giorgio Di Lauro.

Come siete arrivati a questi dati allarmanti per le giovani generazioni?

«Abbiamo distribuito nelle scuole dell'area flegreo-giugliane 600 questionari scoprendo un

preoccupante trend in aumento nei ragazzi tra gli 11 e i 16 anni per le scommesse sulle «bollette» e per i giochi on-line. Spesso questi ragazzini scoprono le scommesse sulle gare di calcio con i loro papà. Hanno modelli di riferimento sbagliati, che li portano alla dipendenza da gioco».

Siete tra le prime Asl nel Sud ad avere attivato un servizio di sostegno per i ludopati.

«Da alcuni mesi abbiamo aperto un centro di assistenza per chi è malato di gioco; in poche settimane abbiamo iniziato a seguire 25 casi. Per gestire questi pazienti ci vuole personale specializzato, anche perché ci siamo dinanzi a nuove forme patologiche».

L'identikit del malato di gioco?

«Spesso si tratta di padri di famiglia che

svolgono lavori manuali. Giocano e perdono anche migliaia di euro al mese, rischiando di finire sul lastrico o in mano agli usurai. Chiedono aiuto solo dopo che qualcuno dei loro parenti li ha invitati a farlo. Quando arrivano da noi tendono a minimizzare le loro dipendenze, dicendo che giocano solo qualche «bolletta» al mese. In realtà sanno che non è così e dopo poco cominciano ad ammetterlo anche agli psicoterapeuti».

Quali sono i rischi scientifici correlati al gioco compulsivo?

«Abbiamo realizzato un vademecum distribuito nelle scuole e negli ambulatori Asl. I rischi che corre il ludopato sono: depressione e disturbi psichiatrici; conflitti familiari; indebitamento; perdita di credibilità personale; insuccessi personali, sociali e lavorativi; problemi legali e stress psicofisico».

n.m.

Di Lauro

Il dirigente dell'Asl Na 2: tendono a minimizzare in famiglia modelli sbagliati

L'allarme

VIDEOPOKER

80 miliardi di euro, quasi il 5 per cento del Pil: è la somma spesa dagli italiani nei giochi on-line e videopoker nel 2012;

ENTRATE

13,7 miliardi di euro le entrate per le casse dello Stato derivate dal gioco nel 2011 (+20% rispetto al 2010);

LUDOPATIA

23 milioni sono gli italiani che giocano e di questi, 3,5 milioni soffrono di ludopatia, la malattia del gioco compulsivo e dipendente;

ZONA FLEGREA

Smile sono i ludopati nella zona flegrea (dati 2012), con un aumento del 25% rispetto all'anno precedente;

BABY-LUDOPATI

Secondo l'Asl Napoli 2 Nord, nella zona flegreo-giugliane è boom di baby-ludopati tra 11 e 16 anni;

SCOMMESSA RECORD

9mila euro: è la scommessa-record su una singola gara di calcio registrata nei Campi Flegrei;

PAZIENTI IN CURA

25 sono i pazienti in cura presso l'ufficio dipendenze da gioco aperto solo da alcuni mesi dall'Asl Napoli 2 Nord (la prima in Campania finora)

La città, l'emarginazione

Morte del clochard

è inchiesta sui soccorsi

Marisa La Penna

Mentre i residenti di piazza San Pasquale che avevano «adottato» il clochard trovato senza vita davanti al Teatro San Carlo, stanno organizzando una colletta per offrire un «dignitoso funerale» al povero senza fissa dimora non appena la salma verrà restituita dall'autorità giudiziaria, un'ombra si addensa sull'operato dell'equipaggio del 118 intervenuto la mattina precedente al decesso. Secondo una circostanziata denuncia presentata alla magistratura inquirente, gli operatori del mezzo di soccorso anziché dare assistenza all'homeless avrebbero invitato le persone che avevano sollecitato l'intervento a rivolgersi ai servizi sociali del Comune perché, a loro dire, era necessaria la presenza di assistenti sociali e non di personale sanitario. Sostenendo, pertanto, che l'uomo stava bene in salute e non necessitava di cure ospedaliere. Sta di fatto che il clochard è deceduto.

Su questo fronte indaga la magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica, Nicola Miraglia, ha dato infatti mandato alla polizia giudiziaria - vale a dire agli agenti del commissariato San Ferdinando diretto dal vicequestore Annunziata - di identificare gli operatori dell'ambulanza. E di ascoltare i testimoni.

È chiaro che se dovesse emergere che l'equipaggio dell'ambulanza ha sottovalutato le condizioni del senza fissa dimora - si chiamava Franco I, aveva circa sessant'anni e, come abbiamo detto all'inizio trascorreva le sue giornate a piazza Vittoria, «accudito» da residenti che gli portavano cibo, abiti e gli davano un po' di soldi - le responsabilità penali po-

trebbero sfociare addirittura in un'accusa di omesso soccorso o, addirittura di concorso in omicidio colposo.

Franco I. era stato colto da crisi respiratoria la mattina di lunedì. Alcuni di quei residenti di piazza San Pasquale che da tempo si erano presi cura di lui avevano subito avvertito il 118 dopo avergli offerto un cappuccino caldo. Dice uno degli abitanti che ha presentato l'esposto: «Ma l'operatore dell'ambulanza quando ha visto il clochard dopo una rapida valutazione ha detto che non era dell'ambulanza che aveva bisogno, ma dell'unità mobile dei servizi sociali del Comune. Sta di fatto che il poveretto stava effettivamente male, se l'indomani è morto».

Nella serata di lunedì il 118 era stato nuovamente chiamato proprio dai servizi sociali. Ma quando era arrivata l'ambulanza, il cui personale aveva manifestato la necessità di un ricovero, era stato lo stesso clochard a rifiutarsi di salire sul mezzo. Poi la morte.

Dalla centrale operativa del 118 la difesa, decisa, degli operatori intervenuti in mattinata. «Abbiamo uno strumento che è la registrazione che non può essere manipolata e rimane nella memoria del sistema per sempre. Da questa registrazione si evince che l'equipaggio aveva effettuato tutte le indagini in base alle quali l'intervento era stato classificato come codice verde. Non c'era insomma, la necessità di un ricovero ospedaliero. I parametri vitali non facevano temere quello che poi è accaduto. Se c'è un'indagine ben che venga: accerterà sicuramente che non c'è nulla da imputare ai nostri operatori».

L'iniziativa

La denuncia presentata dai cittadini che curavano il senzatetto. Una colletta per i funerali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parametri nella norma non è stato abbandonato»

L'intervista

Il direttore del 118 Galano: il personale ha effettuato tutte le verifiche necessarie

Giuseppe Galano direttore della centrale operativa del 118, difende a spada tratta i suoi collaboratori. Quando ha appreso della denuncia presentata alla magistratura contro l'equipaggio dell'ambulanza ha fatto immediatamente un'istruttoria interna, ha ascoltato le registrazioni dell'intervento, ha ascoltato gli operatori.

Direttore, c'è una denuncia per omissione di soccorso. Cosa è successo

«Nessuna omissione di soccorso. Abbiamo uno strumento, la registrazione, che non può essere manipolata e rimane nella memoria del sistema per sempre. Ho verificato personalmente tutto l'evento e per quanto riguarda l'intervento "incriminato" devo precisare che è stato effettuato con tutti i crismi. Sono state effettuate le giuste valutazioni da parte dell'equipaggio. Tant'è vero che dalle registrazioni si evince che in quel momento la persona era vigile, cosciente e non era in

pericolo di vita. Anzi rispondeva alle domande degli operatori. Tra l'altro l'equipaggio non lo ha abbandonato ma contestualmente ha chiamato la centrale operativa per richiedere l'intervento dei servizi sociali ed ha atteso il loro arrivo».

E la centrale?

«La centrale lo ha "etichettato" come soggetto in dispnea in "bpco" che significa bronco pneumopatia cronico ostruttiva. Si tratta, comunque, di presunzione di diagnosi. Devo precisare che l'ambulanza non era medicalizzata e il codice di gravità era verde. Ed è un codice che non prevede l'assistenza

ospedaliera. Tale codice era stato attribuito dopo la valutazione dei parametri vitali. In ogni caso agli operatori non sarebbe costato nulla caricare l'ammalato e trasportarlo in ospedale. Ma, ripeto, i parametri non lo richiedevano. Infine voglio aggiungere che l'uomo non è stato abbandonato ma è stato affidato ad un'altra struttura. I nostri operatori hanno fatto il loro lavoro sono d'esperienza e scrupolosi».

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La solidarietà, il caso

La tombola del dormitorio così si vince il posto-letto

Rione Sanità, gli homeless in fila si contendono vitto e alloggio

Ci ha dovuto pensare un po' ma alla fine la soluzione l'ha trovata. Equa, imparziale e soprattutto in grado di allentare la tensione. Cinque, sei, massimo sette posti letto disponibili ogni sera e almeno trenta disperati in guerra per aggiudicarseli. Una battaglia tra poveri alla quale sembrava non esserci soluzione se non quella di chiamare il 113 per sedare le risse e calmare gli animi. Ma padre Antonio Vitiello, esemplare testimonianza di sacerdote di frontiera, abituato a gestire ben altre emergenze, il problema alla fine lo ha risolto. In che modo? «Con la tombola napoletana. Non sapendo più come stabilire un criterio che andasse bene a tutti ho preso il panariello e ho cominciato a distribuire i numeri, il più fortunato si aggiudicava il posto letto. E così finalmente abbiamo trovato un po' di pace». Rione Sanità, al civico 95 padre Antonio Vitiello, fondatore nel 1981 di una delle prime comunità terapeutiche in città, il centro «La Tenda», ogni sera, oltre a una decina di tossicodipendenti che ancora assiste, accoglie 120 senza fissa dimora a cui offre



I volontari
«Un modo per rendere meno tragica una situazione assurda»

vitto e alloggio per due settimane. Spesso accade che qualcuno, per un'altra, non si presenti lasciando libero il suo posto per una notte. Da qui la possibilità di offrirlo ad altri. E con quale criterio visto che, talvolta, all'ingresso del centro della Sanità, con la speranza di entrare all'ultimo momento si concentrano anche trenta persone? «Appunto. Non sapevo come risolvere il problema e allora, per non fare torto a

nessuno e sdrammatizzare una situazione tragica, ho pensato alla tombola, almeno non litigano, mi sono detto, e ci scappa pure una risata. Adesso, per fortuna, grazie al nostro "help center" la gestione degli ospiti si è in parte semplificata: gli operatori fanno da filtro evitando che qui ne arrivino troppi senza prenotazione. Anche se ogni sera almeno quattro o cinque si presentano ugualmente». L'«help center», all'interno della stazione di piazza Garibaldi all'altezza del binario 2, è stato istituito con l'obiettivo di aiutare i senza fissa dimora e gli stranieri svolgendo attività di orientamento e di ascolto. «I servizi che offriamo - prosegue padre Antonio - vanno dall'assistenza legale alla gestione delle emergenze sociali in quella zona e soprattutto all'offerta di un luogo dove dormire, mangiare e lavarsi».

Centoventi letti, dunque, 35 donne e il resto uomini: «Ma se ne avessi il doppio li occuperei tutti. Mi piange il cuore quando dopo due settimane devo mandarli via, perché questa è la regola, e so che finiranno di nuovo in strada». Nella selezione delle prenota-

zioni padre Antonio, una vita dedicata a fronteggiare le emergenze sociali, cerca di contemplare tutte le esigenze: «Le donne non le lascio mai fuori. A costo di farle dormire sui materassi messi a terra un posto lo trovo. Poi do la priorità a chi lavora rispetto a chi invece si sveglia e va a rubare, e naturalmente agli anziani e agli ammalati che altrimenti morirebbero sotto i portici. Insomma, faccio quel che posso nel disperato tentativo di accontentare tutti con la speranza nel cuore che almeno per qualcuno possa esserci un recupero».

Oltre il trenta per cento di chi ogni sera bussa alla porta del centro «La Tenda» è nato a Napoli e oltre il trenta per cento ha un'età che oscilla tra i trenta e quarant'anni: «Ricordo un giovanissimo imprenditore che abbiamo ospitato per diverso tempo - conclude padre Antonio - aveva subito un fallimento e si era anche separato dalla moglie rimanendo senza un soldo. Non è stato facile ma alla fine siamo riusciti a farlo tornare in famiglia. E abbiamo liberato un posto letto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Sos a Fuorigrotta: la pista ciclabile diventa la casa di due clochard

Si sistemano un po' ovunque. Nelle gallerie, sotto i porticati, negli androni dei palazzi, delle banche e di quasi tutti gli uffici pubblici, molto spesso si rannicchiano anche davanti alle serrande chiuse dei negozi. Arrivano alla spicciolata, rapidi e silenziosi. Dove c'è uno spazio libero e, almeno in parte riparato dal vento e dal freddo, si fermano e si sistemano, senza farsi notare troppo almeno finché la capanna di carta, plastica o stracci resiste.

L'ultima "casa senza muri" è quella occupata nei giorni scorsi da una coppia di clochard a Fuorigrotta. I due barboni hanno infatti scelto come loro «dimora» addirittura un tratto della pista ciclabile in viale Kennedy. Si tratta di un uomo e una donna, dall'età indefinibile, ma certamente anziani, evidentemente in preda ad uno stato confusionale e con i segni di un forte disagio psichico. Da qualche tempo vivono o meglio sopravvivono direttamente sul marciapiede. Diffidenti come tutti i clochard, per paura che qualcuno più povero e disperato di loro, possa portare via le loro «cose», dormono a turno, su una sedia pieghevole. Ma da

I residenti

«Temiamo per la loro incolumità potrebbe essere una tragedia annunciata»

quando il tempo è diventato inclemente ed i rigori della stagione invernale sono diventati insopportabili, hanno pensato bene di difendersi dal freddo utilizzando come tetto, delle cerate, raccattate chissà dove. Misero riparo che però li lascia ugualmente esposti alle intemperie. Ma non chiedono aiuto a nessuno e restano estremamente schivi. Per loro la gente del posto ha lanciato un allarme: «Non vogliamo che anche la loro storia si trasformi in tragedia».

Solidarietà



**Il ministro Riccardi con Sepe
alla Casa di Tonia, alimentari
per un anno a 160 famiglie**

Il ministro senza portafoglio per la Cooperazione Internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi visiterà questa mattina, assieme al cardinale Crescenzo Sepe, la Casa di Tonia in occasione della consegna di pacchi alimentari in aiuto delle famiglie povere. Una iniziativa della d Fondazione In nome della vita con il Banco Alimentare Campania. L'appuntamento è alle 16 insieme al direttore del Banco Roberto Tuorto e al presidente della Fondazione In nome della vita Sergio Sciarelli nella struttura della Sanità in via Santa Maria degli Angeli alle Croci. Il progetto prevede l'aiuto a 160 famiglie segnalate dalle parrocchie che riceveranno in via continuativa per tutto l'anno 2013 ogni mese prodotti di prima necessità.

Promuovere l'occupazione: col microcredito è possibile

Di **PIERPAOLO BASSO**

Far avvicinare le istituzioni al mondo del microcredito - per prevenire fenomeni quali usura e racket - e utilizzare gli strumenti che l'Ue mette a disposizione per incentivare l'occupazione e l'inclusione sociale.

Questo, in sintesi, il significato del convegno dal titolo "Strumenti di microfinanza per la prevenzione dell'usura", che si svolge oggi a Napoli presso la sala delle assemblee del Banco di Napoli. Il Presidente Ente nazionale microcredito Mario Baccini interviene all'incontro per testimoniare l'importanza di iniziative di questo tipo. "La formazione della Pa - dichiara Baccini - è lo strumento per creare professionalità in grado di rispondere alle necessità del territorio. Attraverso il microcredito si può contrastare l'emarginazione sociale e finanziaria rimettendo in moto l'imprenditorialità nel Paese. Creare sinergie con l'Europa, con il territorio e con i suoi amministratori significa sostenere i cittadini, informarli delle nuove possibilità e aprire una prospettiva di sviluppo importante".

"Tra i nostri obiettivi, -spiega Nello Tuorto, direttore di Finetica Onlus - in accordo con la storia di microcredito della nostra associazione, c'è sicuramente quello di far avvi-

cinare questo mondo con quello delle istituzioni che agiscono quotidianamente per contrastare fenomeni quali usura e racket”.

Finetica Onlus organizza l'evento in collaborazione con l'Ente nazionale per il microcredito, la prefettura di Napoli ed il Commissario antiracket ed antiusura della regione Campania, Franco Malvano.

“In una prospettiva di rilancio” -aggiunge Tuorto - “si inserisce l'importante progetto Capacity building, presentato oggi, finalizzato all'inclusione sociale e alla promozione dell'occupazione”.

Governare il cambiamento

Capacity building, che l'Ente nazionale per il microcredito (Enm) sta realizzando per le pubbliche amministrazioni delle quattro regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), ha il fine di mettere a disposizione delle amministrazioni tutti gli strumenti idonei a rafforzare la propria capacità di governare i processi di programmazione per un efficace utilizzo di strumenti finanziari innovativi, secondo le direttrici strategiche dei fondi strutturali Ue 2014-2020. Giovanni Nicola Pes, direttore Progetto Capacity Building per la Pa, sottolinea che “non si tratta di un semplice trasferimento di know-how, ma abbiamo l'ambizione sia di formare specifiche competenze all'interno della pubblica amministrazione in materia di strumenti finanziari per una microfinanza sostenibile, che di creare centri di competenza specifici con strutture dedicate”. Ossia con “realtà - conclude Pes -

VOLLA

Il progetto per i portatori di handicap, voluto dal centrodestra nel 2008, è stato prorogato per altri quattro anni

Disabili, garantito il servizio di mobilità gratuita

VOLLA (sc) - Anziani e disabili a spasso gratuitamente a bordo di automezzi adeguatamente attrezzati, grazie ad un protocollo di intesa tra gli amministratori del comune alle porte di Napoli, capitanati dalla fascia tricolore **Angelo Guadagno** e l'azienda 'Mobilità Gratuita Garantita' che si occupa di fornire le pubbliche amministrazioni di attrezzature gratuite per migliorare la qualità della vita dei soggetti con capacità motorie ridotte. A pagare saranno gli sponsor locali che si avvarranno degli spazi pubblicitari predisposti sulla carrozzeria di ciascun autoveicolo: la società milanese, infatti, metterà a disposizione dell'ente di via Aldo Moro alcuni autoveicoli (Doblò, Scudo e Ducato) in comodato d'uso gratuito "per finanziare l'acquisto degli stessi a favore dei beneficiari quali i Servizi Sociali dei Comuni, delle Asl o comunque a favore delle Amministrazioni Pubbliche che ne fanno richiesta - si legge sul sito dell'azienda - attraverso la pubblicità affissa dalle aziende inserzioniste sulla carrozzeria delle vetture". Il Comune di Volle, grazie alla proroga del progetto per altri quattro anni, stipulata tra il municipio di via Aldo Moro e la società, conti-

nuerà a far parte del lunghissimo elenco di enti (circa 630 Enti in tutta Italia) che stilando un protocollo di intesa con la 'Mgg' hanno potuto già attivare un servizio quotidiano di trasporto sociale a costo zero. Per far decollare il progetto umanitario, la giunta comunale si impegnerà con una delibera nei confronti dell'azienda e per avvalersi dei suoi servizi il governo locale dovrà sottoscrivere un Contratto di Comodato per la messa a disposizione automezzi adeguatamente attrezzati per il trasporto di persone in stato di difficoltà: il resto lo faranno i commercianti, gli imprenditori, gli artigiani che affiggheranno i loghi pubblicitari delle proprie attività sulle fiancate delle automobili che accompagneranno disabili e anziani a zonzo per il paese e non solo. A carico delle finanze comunali ci sono i costi di stipendio dell'autista del pulmino e dell'accompagnatore mentre la 'Mgg' si accollerà, grazie agli sponsor, i costi di tassa di possesso, assicurazione, polizza infortuni conducente, incendio e furto, atti vandalici, kasko, soccorso stradale, cristalli, manutenzione, sostituzione pneumatici, gestione sinistri. L'iniziativa, a favore delle fasce più

deboli che abitano nel territorio vollese, era stata voluta nel 2008 da Francesco Esposito, assessore dell'esecutivo del sindaco di centrodestra Salvatore Ricci, delegato alla famiglia ed alle politiche sociali e presa in carico dal vicesindaco Simona Mauriello che ha preso in mano le redini dell'assessorato alle politiche sociali e pari opportunità, oltre che a pubblica istruzione e cultura, quando sulla poltrona di sindaco si è seduto, nel maggio dell'anno scorso, Angelo Guadagno.

Piano della disabilità, approvato il programma

NAPOLI - La Giunta del comune di Napoli, su proposta dell'Assessore al Welfare **Sergio D'Angelo**, ha approvato una delibera che dà il via libera al documento preliminare per l'adozione del Piano d'Azione Comunale sulla Disabilità. Il documento approvato definisce inoltre un quadro di obiettivi strategici, indicazioni metodologiche e modelli operativi utili alla definizione del Piano. In tal senso la delibera costituisce lo strumento per attivare e gestire un processo di ascolto e di interazione strutturata con tutti i soggetti che operano sul territorio.

PON MANIFESTAZIONE ALL'ISTITUTO VITTORIO EMANUELE II

Docenti, genitori e ragazzi per combattere l'illegalità

Si parla di bellezza e legalità all'Istituto Vittorio Emanuele di Fuorigrotta. Combattere l'illegalità con la cultura: un compito che l'istituto si è assunto, concorrendo, insieme con le famiglie, alla formazione dei ragazzi. Coordinato dalla preside dell'istituto, la professoressa Rosa Baffa, ha visto la partecipazione di docenti e alunni del liceo "Copernico", e delle scuole medie "Minniti", "Gigante" e "Russo". «La scuola ha assunto importanza fondamentale nella crescita e nella formazione dei ragazzi - spiega Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune - e da parte nostra faremo di tutto per intraprendere il giusto cammino». In rappresentanza delle scuole aderenti all'iniziativa, da segnalare l'intervento della professoressa Maria Rosaria Scaella, preside del liceo Copernico, noto purtroppo per la serie di atti vandalici di cui è stato oggetto ultimamente: «Siamo uniti per lottare insieme e lavoriamo a queste iniziative proprio per sensibilizzare i nostri ragazzi. Ma per noi, questi, sono giorni difficili». Ed è su questa scia che il sindaco de Magistris, intervenendo all'incontro ha chiesto al prefetto di convocare il comitato per la sicurezza mettendo attorno ad un tavolo tutte le forze positive della scuola. «È indispensabile predisporre tutte le iniziative per garantire la sicurezza degli istituti scolastici» ha detto il sindaco. «Si è registrata, infatti, una preoccupante serie di furti e incursioni vandaliche, verificatisi di notte, quando le scuole sono chiuse e la vigilanza non sufficiente a garantirne l'inviolabilità - spiega - Le scuole vivono una condizione difficile a causa delle politiche del governo e dei tagli imposti, ma sono presidi di democrazia e speranza, e sarebbe auspicabile una sinergia istituzionale per difenderle e sostenerle». Alla manifestazione finale del Pon L1, inframmezzata da momenti di musica, teatro e danza realizzati dagli studenti, hanno partecipato Valeria Rosetti, sostituto procuratore presso il tribunale dei Minori, Vincenzo D'Onofrio, sostituto procuratore della Dda, Gianluca Guida direttore dell'istituto di Nisida, Vincenzo Morgera dell'associazione Jonathan e Geppino Fiorenza di Libera.

Marco D'Arienzo.

Nella Cittadella del cinema alle 21, domani ad Avellino

“Ebrei e zingari” a teatro con Ovadia

A TRE giorni dalla commemorazione della Shoah e di tutte le iniziative legate alla Giornata della Memoria, Moni Ovadia presenterà alle 21 nella sala Truffaut della Cittadella del cinema di Giffoni Valle Piana (Salerno) lo spettacolo “Senza confini – Ebrei e zingari”, piccolo ma appassionato contributo alla battaglia contro ogni forma di razzismo. L'artista salirà sul palco per intonare tradizioni canore di comunità nomadi e raccontare la storia di due popoli «senza burocrazie ed eserciti», che non si sono

omologati ai modelli dominanti e hanno avuto un identico destino di sterminio e persecuzione (i biglietti costano da 18 a 25 euro, telefono 089 866 760). Il recital sarà in replica domani alle 21 al teatro Gesualdo di Avellino, in piazza Castello (ticket da 15 a 22 euro, telefono 0825 771 611).

Sempre domani Ovadia parteciperà ad altre due iniziative dedicate alla Giornata della Memoria. Alle 9.30 sarà al Museo dello sbarco di Salerno, in via Generale Clark, per l'inaugurazione della sezione

relativa alla Shoah in Campania, in cui sarà mostrato pubblicamente uno dei vagoni che durante la Seconda guerra mondiale deportarono in Germania più di seimila ebrei italiani. In programma anche la commemorazione di Shlomo Venezia con la vedova Marika. Interverranno Pier Luigi Campagnano, presidente della comunità ebraica, Carlo Morelli con il Sunshine Gospel Choir e Niky Frascisco.

Alle 10.15 Ovadia terrà una lectio magistralis al teatro di Ateneo dell'università di Sa-

lerno, a Fisciano. Oltre agli studenti del campus parteciperanno anche gli allievi delle scuole medie del paese e quelli del liceo scientifico Rescigno di Baronissi. Info www.moniovadia.net

(a. v.)

COMUNE UN OROLOGIO AD OGNI NEOPATENTATO

Parte la campagna nelle scuole "Senza casco hai le ore contate"

Visto dai più come l'ennesima costrizione sulla strada, il casco in realtà può salvare la vita. A Napoli sembra non vada molto a genio, specialmente se a doverlo indossare sono i più giovani. E così l'Ufficio regionale del Garante dell'Infanzia e l'assessorato alle Politiche giovanili del Comune, guidato da Giuseppina Tommasielli, hanno messo in campo una campagna di sensibilizzazione per ricordare ai ragazzi che si spostano sulle due ruote l'importanza dell'uso del casco e il rispetto delle regole di sicurezza stradale. Come primo segnale sono stati regalati degli orologi ai ragazzi dell'Istituto tecnico "Pietravalle" che hanno partecipato al corso di patentino per ciclomotori organizzato dalla polizia municipale. Sui quadranti la frase: "Senza casco ho le ore contate". Poche parole, ma incisive, su cui gli occhi dei neopatentati cadranno ogni volta che guarderanno l'ora e che, si spera, li spingerà ad indossare il casco prima di mettere in moto il veicolo. «Si tratta di un messaggio importante per questa città – ha detto Tommasielli – Purtroppo nei pronto soccorso degli ospedali si registrano ancora troppi incidenti e diverse morti per incidenti con ciclomotori. Tutte le vite hanno un grande valore, ma quando si tratta di giovani le istituzioni hanno ancora di più il dovere di tutelarli». A Napoli, poi, il motorino è tra i mezzi privilegiati per chi si sposta da un capo all'altro della città: «L'uso del ciclomotore è molto diffuso – continua l'assessore –

soprattutto se consideriamo che la città è per il 70% in collina. È importante partire dalle scuole e fare informazione. Per un giovane che ha appena preso il patentino, l'uso del casco è la prima modalità di rispetto delle regole». La campagna, battezzata appunto "Senza casco hai le ore contate", prevederà altri incontri con le scuole del territorio e spot da diffondere nelle metro.

Livia Iannotta

L'appuntamento

Le arance della solidarietà prevenzione nelle piazze

Francesca Corsicato

Arrivano le arance della salute: una spremuta può aiutare a mettere nell'angolo il tumore. L'iniziativa, promossa dall'associazione italiana per la ricerca sul cancro, approda sabato in tutte le maggiori piazze italiane e a Napoli tocca Santa Caterina a Chiaia, San Pasquale, Via Luca Giordano, Piazza Vanvitelli, Piazza San Vitale, Viale Colli Aminei, Piazza Trieste Trento, Piazza San Pasquale, Piazza Amedeo, Piazza Europa. Per trovare il gazebo più vicino è possibile consultare la mappa sul sito (www.airc.it). In cambio di un contributo per la ricerca pari a 9 euro si portano a casa 2,5 kg di

arance rosse di Sicilia e un numero speciale di «Fondamentale» periodico firmato Airc ricco di consigli e ricette per una sana e gustosa alimentazione. Recenti studi hanno infatti stabilito che quasi un terzo dei tumori possono essere attribuiti ad una alimentazione sbagliata. Per comprendere in che modo il cibo possa interagire con l'organismo aumentando o riducendo il rischio di un tumore, la ricerca ha messo a fuoco otto meccanismi chiave, da poter trovare sul sito dell'associazione associati a consigli, ricette e spiegazioni sul perché scegliere un cibo sano, non solo per una questione di grassi e calorie, ma di prevenzione. In questa direzione

le arance rappresentano un testimonial naturale contro il cancro, essendo alimenti ricchi di vitamina c e flavonoidi, sostanze antiossidanti a difesa dei radicali liberi. Le volontarie, in anteprima, venerdì, saranno presenti in alcune scuole napoletane (57° circolo didattico Giovanni Bosco, Scuola Media Belvedere, Scuola Cinquegrana) per diffondere cultura e valore della ricerca tra i giovani.

LA POLEMICA DOPO LA MORTE DEL CLOCHARD SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI PARLANO IL GESTORE DEL BAR E GLI AVVENTORI

«Indifferenza? Noi lo abbiamo soccorso»

di Luca Fabiani

La notizia del clochard morto martedì mattina sotto il colonnato della Galleria Umberto I, proprio di fronte al teatro San Carlo, ha fatto il giro del Paese. Quella foto che ritraeva due persone al bar intente a bere il caffè con quel cadavere di fianco, aveva fatto gridare allo scandalo. Anche in città non si fa altro che parlare del senzatetto deceduto per il freddo sotto gli occhi di tutti.

In tutta Italia, quindi, giornali e altri media hanno parlato del clochard morto nell'indifferenza, deceduto mentre a pochi passi di distanza si beveva caffè stando seduti al bar e mentre turisti leggevano le guide dei tour. Ciò che è accaduto alle 8.30 di martedì, però, non sembra essere andato in questo modo. «Non c'è niente di più errato del parlare d'indifferenza – spiega Patrizio Scuotto, padre della proprietaria del "Caffè Vittoria", il bar immortalato nelle foto della morte del senzatetto – sia la sera prima, sia la mattina stessa del tragico evento io ed altre persone siamo andati più volte a verificare le condizioni di salute del clochard. Lui ci ha detto – prosegue Patrizio - che gli girava solo la testa e che non aveva bisogno d'aiuto». Non si è limitato all'osservare le condizioni del senzatetto, però, Patrizio, non gli ha girato le spalle e, infatti, racconta: «Nonostante il suo rifiuto eravamo comunque preoccupati, le sue condizioni apparivano critiche, e quindi le due persone sedute al tavolino all'esterno del bar, quelle apparse nelle foto e bollate come indifferenti, hanno chiamato il 118».

Anche un giovane tassista, Mario che spesso staziona col suo taxi di fronte al teatro San Carlo, ha assistito agli attimi che hanno preceduto la morte di Franco I., il clochard, e racconta: «Alle 8 era ancora cosciente, disorientato ma vivo, i soccorsi, però, sono arrivati giusto in tempo per constatarne il decesso. Saranno almeno una ventina – prosegue Mario - i senzatetto che dormono qui tutti i giorni e più volte, nei mesi scorsi, ci siamo trovati a dover chiamare la polizia municipale per prestargli soccorso, l'unica risposta che abbiamo ricevuto, però, era che la competenza spettava ai servizi sociali e che loro non potevano fare nulla».

Il vero problema, quindi, non è questo fantomatico menefreghismo delle persone che hanno assistito al fatto, ma quanto piuttosto l'assenza di vigilanza sotto quei portici che la gente della zona definisce «dormitorio pubblico».

I tassisti e i commercianti non ci stanno a passare come indifferenti nei confronti dei senzatetto come traspare dalle parole di Patrizio:

Giovanna, Luigi e gli altri piccole cronache dalla povertà

CONCITA DE GREGORIO

INUMERI non rendono l'idea. Siamo assuefatti, bombardati. Non li tratteniamo neppure il tempo necessario perché si traducano in un pensiero. Sono le storie che parlano. Quelle sì, quelle somigliano tutte a qualcosa che sappiamo. La commessa del super, il fornaio dove vai a comprare le rosette, il ragazzo che ha l'età di tuo figlio, il padre di mezza età, la madre. Questa è l'Italia, questi siamo noi. Narcotizzati da una campagna elettorale che discute di pensioni e di tasse, di esodati e di aliquote: un mondo politico che parla, provando a farsi votare, a chi il lavoro ce l'ha

o ce l'ha avuto. Ma quasi la metà del paese non ha lavoro, lavora al nero, ha redditi sotto i mille euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di ventimila euro l'anno, dicono i dati ministeriali, con buona pace delle discussioni sulla patrimoniale per chi ha redditi sopra il milione o il milione e mezzo. C'è differenza fra ventimila e un milione, una differenza così grande che genera, in chi non trova ascolto, rabbia, ostilità, fragilità, disillusione. Siamo tornati poveri, dicono i dati Istat.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

Gli italiani e la povertà



le persone che vivono in uno stato di povertà relativa, pari al 13,2% della popolazione residente



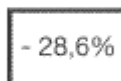
hanno un reddito netto inferiore a quello medio annuo (29.786, circa 2.482 euro al mese)



il livello di spesa mensile per persona all'interno di queste famiglie



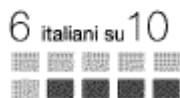
Le persone che vivono in uno stato di povertà assoluta, pari al 5,2% delle famiglie



la Sicilia ha il reddito annuo medio più basso rispetto al resto del paese



38% il tasso di inattività, ovvero chi non lavora e non cerca un lavoro. Peggio di noi in Europa c'è solo Malta



gli italiani con un lavoro. Peggio di noi solo Grecia e Ungheria



**Quasi la metà del paese non ha un impiego,
lavora in nero o ha redditi sotto i mille euro.**

*Questa è l'Italia dove, nell'indifferenza
generale, il ceto medio è scivolato nell'indigenza,
tornando indietro di 27 anni*

Cronache dalla povertà

CONCITA DE GREGORIO

“Così siamo diventati poveri”

CONCITA DE GREGORIO

I numeri non rendono l'idea. Siamo assuefatti, bombardati. Non li trattiamo neppure il tempo necessario perché si traducano in un pensiero. Sono le storie che parlano. Quelle sì, quelle somigliano tutte a qualcosa che sappiamo. La commessa del super, il fornaio dove vai a comprare le rosette, il ragazzo che ha l'età di tuo figlio, il padre di mezza età, la madre. Questa è l'Italia, questi siamo noi. Narcotizzati da una campagna elettorale che discute di pensioni e di tasse, di esodati e di aliquote: un mondo politico che parla, provando a farsi votare, a chi il lavoro ce l'ha o ce l'ha avuto. Ma quasi la metà del paese non ha lavoro, lavora al nero, ha redditi sotto i mille euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di ventimila euro l'anno, dicono i dati ministeriali, con buona pace delle discussioni sulla patrimoniale per chi ha redditi sopra il milione o il milione e mezzo. C'è differenza fra ventimila e un milione, una differenza così grande che genera, in chi non trova ascolto, rabbia, ostilità, fragilità, disillusione. Siamo tornati poveri, dicono i dati Istat. Più di otto milioni di italiani, una famiglia su dieci spende circa mille euro a testa al mese, la cifra sotto la quale l'Istat stabilisce la soglia di povertà relativa. Indietro di 27 anni. Ma nemmeno questo rende l'idea perché ormai sono anni che separarsi è diventato un lusso da ricchi, che il ceto medio è scivolato verso l'indigenza, che i padri che pagano gli alimenti dormono in macchine e vanno a mangiare alla Caritas. La novità, oggi, come queste sei semplicissime storie raccontano, è che nell'indifferenza diffusa comprare a metà prezzo il pane di ieri, fare la spesa al super di carne in scadenza e quindi in saldo, nascondere la laurea per trovare un lavoro da 800 euro o laurearsi per poi servire ai tavoli di un pub, al nero, è diventato assolutamente normale. Tutto intorno è così. L'ascensore sociale non è solo fermo, guasto, bloccato dal malaffare e dal malgoverno. Torna indietro. Non sale: scende. I figli hanno un destino peggiore dei padri, il giovane laureato in Legge, figlio di operai del Sud, ha vergogna a dire che non sa che farsene del suo titolo, non sa come spiegarlo ai genitori. Non va avanti, non può tornare indietro. È il lavoro che manca. È l'unica cosa di cui parlare, la sola di cui una campagna elettorale dovrebbe occuparsi: offrire un progetto per restituire lavoro al Paese. Senza libertà materiale non c'è libertà politica né democrazia. Il resto sono chiacchiere.

La cassiera

“Vedo tanti pensionati a caccia di super-sconti tra i prodotti in scadenza”

«**P**UÒ scrivere solo il mio nome? Non vorrei passare un guaio, mi manca solo quello. Giovanna. Faccio la cassiera qui da otto anni, delle prime sono rimasta l'ultima. Ora arrivano tutte ragazze che stanno tre mesi meno un giorno, poi cambiano. Contratti di formazione, li chiamano: ti danno due euro, ti “formano”, poi ti mandano a casa e avanti un'altra. Così se ne va la giovinezza e poi dopo a quarant'anni dove lo trovi un impiego? Sì, qui nel nostro “super” facciamo gli sconti last minute. Non li ha visti? Sono quelli con il prezzo in giallo. Se il formaggio, o il latte, o la carne sono

a 24 ore dalla scadenza costano fino all'80 per cento in meno. Roba da mangiare subito, la sera stessa, prima che vada a male. Ma ancora buona, eh. Guardi, si fermi a guardare: la comprano tutti. Vede, qui a San Giovanni in Laterano, ci vivono moltissimi pensionati. Vengono col borsellino con la cerniera e dieci euro dentro, la busta di plastica da casa. Che poi uno dice pensionati e pensa agli anziani, ma i pensionati che vedo io hanno anche meno di sessant'anni. A 58 anni non sei vecchio, ma se da un giorno all'altro i duemila euro di stipendio diventano 900 di pensione e se hai ancora i figli a casa... Sapesse quante ne sento. Allora per forza devi comprare la carne che scade. Guardi, guardi. Perché non si direbbe, no? Li vedi ben vestiti, poi arrivano alla cassa e fanno passare tre oggetti. Ormai pagano più in monete che in banconote. Abbiamo anche un accordo con le scuole: i punti della spesa si possono devolvere all'istituto di quartiere per il materiale scolastico. Sì, alla scuola pubblica, perché?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il laureato

“Avvocato sulla carta faccio il cameriere per 400 euro al mese”

«**M**i chiamo Giuseppe Minafro, ho 24 anni, la mia famiglia è di Sala Consilina, una frazione. Siamo di origine contadina, i miei genitori operai. Ho due fratelli, un maschio e una femmina. Non ci è mai mancato niente. Ho visto i miei lavorare sempre, tanto, ma la domenica a tavola c'era la torta e il vino dolce, d'estate si andava in vacanza al mare, stavamo bene, noi figli abbiamo studiato tutti. Certo che i miei hanno fatto i sacrifici, per noi, specialmente per me che mi hanno mandato a Roma e mi hanno pagato i libri, l'affitto della stanza, i biglietti del treno per andare

e tornare. Io mi sono laureato, ora: Giurisprudenza, con una tesi in diritto penale. Abbiamo fatto una festa a casa. Una festa bellissima, con mezzo paese. Tutti a dire che orgoglio, che bellezza Peppino, ora che sei avvocato ci devi rendere giustizia. Ma io non lo faccio l'avvocato e non lo farò mai. Non sono parente a nessuno, come si dice da me. Concorsi in magistratura non ce ne sono. Io quello che faccio è lavorare in un pub dietro Campo de' Fiori. Cameriere la notte: entro alle sette e stacco alle tre del mattino, e prendo 400 euro al mese. Senza contratto, macché. Se rinuncio io entra un altro. Ho una ragazza, dividiamo il fitto della stanza. Dovrei essere contento, ho avuto bei voti alla tesi e tanti complimenti. Però ho un'angoscia dentro che mi portava. Io l'avvocato non lo faccio ma al paese mio non lo sanno, e ai miei genitori gli dico ancora un po', non salite, aspettate che mi sistemo. Perché come faccio a spiegarglielo a loro, che hanno la terza media, che la mia laurea non mi serve a lavorare?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il separato

“Lo stipendio da grafico se ne va per mio figlio adesso vivo di carità”

«**C**OSA vuole sapere che non abbiamo già raccontato? Ora vengono tutti a intervistarci come se fossimo bestie nello zoo: “Le case dei padri separati”, scrivono nei titoli, e poi sotto sempre le stesse storie, tutte uguali. Cosa c'è di interessante? Non è normale? E poi perché tutti ora? Sono anni che va così e nessuno si è mai occupato di come vive un uomo che guadagna 1200 euro e si separa, deve pagare gli alimenti e mantenere i figli piccoli. Come vuole che viva? Con 300 euro al mese, vive. Oppure va per strada. Dorme in macchina. Sì, va bene, scriva. Mi chiamo Umberto, ho

52 anni, da otto mesi sto in una stanza dei Padri Oblati di Rho. Mio figlio ne ha 11 e sta con me una settimana ogni due. La casa l'ho lasciata alla madre. Quando viene qui dormiamo nello stesso letto, anche se ormai è grandino. Ma non protesta. Prima, quando giravo per i divani letto degli altri, era peggio. Sono diplomato: grafico. Lavoro in una ditta, faccio il materiale pubblicitario. Ho provato a cercare un secondo lavoro, ma è un miracolo se sono riuscito a tenermi il primo. Per un periodo sono andato in depressione. Dopo l'apatia mi è venuta su una rabbia pazzesca. Ma come è possibile, dico, che si debba campare di carità? Ho smesso di guardare la tv, a sentire i talk show politici mi montava la furia, il resto è schifezza per addormentarsi. La macchina l'ho venduta, mio figlio a scuola lo accompagno coi mezzi. Lui si vergogna, vuole che scendiamo alla fermata prima della scuola. Non bisognerebbe separarsi mai. Resistere, ingoiare ma restare. Io non ce l'ho fatta, e ora pago».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operatrice di call center

“Tre donne, quattro figli con una casa in comune arriviamo a fine mese”

«**M**I chiamo Antonia L. Ho 57 anni, una figlia di 18 che vive con me. Ho cominciato a lavorare al call center quando mi sono separata, tre anni fa. Il mio ex marito non è in condizione di darci niente. Prendo, come tutti, 80 centesimi lordi a chiamata. Il mensile dipende da quanto lavoro. Se sono in salute, se ci metto gli straordinari posso arrivare a 800 euro. Ne pagavo 400 di affitto, più un centinaio di bollette varie. Con i 300 euro che restavano a vivere in due non ce la facevamo. Come me le altre, che al call center siamo soprattutto donne, e tante sole

con figli. Con due di loro siamo andate a vivere insieme, un paio di anni fa: un appartamento a Cinecittà. In casa siamo tre donne, una ragazza, la mia, e tre bambini. Ciascuna dorme in camera coi figli. Facciamo la spesa a turno, una volta alla settimana, al discount. A turno laviamo, cuciniamo e assistiamo quelli che si ammalano così se una ha il figlio con la febbre può andare lo stesso al lavoro. Ci prendiamo anche una serata libera, a rotazione. Abbiamo una macchina sola, una tv, un computer. Dividiamo tutto, per orari e per giorni. È una specie di comune anni Settanta: solo che allora lo facevamo per scelta, ora per necessità. Mio padre era impiegato, mia madre maestra. Hanno laureato tre figli, avevamo una casetta al mare. Io la mia laurea ho dovuto nascondere, sennò ero troppo qualificata per ottenere il lavoro. Mia figlia dice che l'università non serve, non so più cosa risponderle. Da ragazza facevo politica, sono stata anche iscritta a un partito. Ora no, a votare non ci vado più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panettiere

“Vendo a metà prezzo il pane del giorno prima: c'è la fila per comprarlo”

«**A**BBIAMO fatto mettere un cartello fuori: “Il pane di ieri a metà prezzo”. Ho raccomandato ai dipendenti discrezione per non urtare le suscettibilità di nessuno. Sa com'è: siamo tutti benestanti fino a prova contraria, il paese è piccolo, la gente parla, la dignità non ha prezzo. Però vedo che lo chiedono in tanti, il pane di ieri. Mi chiamo Luigi Di Ianni, ho 64 anni. Facevo il commerciante, qui a Sulmona. Quando sono andato in pensione ho rilevato il forno “Profumo di pane”, che è anche una pasticceria. Un'attività di medie dimensioni: tre punti vendita, mia moglie e

mio figlio piccolo che mi aiutano e nove dipendenti. Questo Natale è stato un disastro. I dolci prima si vendevano tutti i giorni, ora a stento per le feste e la domenica. Il pane da noi siamo abituati a comprarlo in forme grandi, e si butta. Uno spreco che non ci possiamo più permettere. Mia madre faceva il pane con le patate che durava venti giorni. Allora ho pensato: ma perché abbiamo smesso di fare così? Se avessimo fatto attenzione, in passato, se fossimo stati più sobri... Io le vedo le persone a negozio, la conosco Sulmona. Sta morendo. Siamo in provincia dell'Aquila, abbiamo passato tristi giorni. Molti sono in cassa integrazione, molti hanno i figli che sono tornati a casa, e tocca mantenerli. Io stesso, se guardassi solo i conti, farei meglio a chiudere. È un impegno verso gli altri, l'impresa. È buono ancora, sa, il nostro pane di ieri? E poi il pane è sacro. Non si butta. Vedo che lo chiedono, infatti. E magari dicono per giustificarsi: sa, ci devo fare le polpette, i ripieni. Che importa se non è vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditrice fallita

“Noi strozzati dai debiti mio padre si è ammazzato e l'azienda non c'è più”

«**H**O scritto a Monti, a Napolitano. Volevo solo che suspendessero le ingiunzioni di pagamento. Mio padre si è ammazzato per quello. Per rimetterci in piedi ci voleva un po' di tempo, un po' di liquidità, soprattutto avevamo bisogno di non essere in mora coi pagamenti. C'è una legge per i casi come il nostro, ho controllato. Ma non è successo niente. Passavano i mesi e le ingiunzioni continuavano ad arrivare. 200 mila. 180 mila euro a volta. Ma creditori di chi? Papà si è sparato. L'azienda non c'è più. E lo sa poi cos'è che lo ha rovinato? L'amministrazione pubblica. Il lavo-

ri fatti e non pagati. Fatti, consegnati, con la mano d'opera e i materiali pagati: e i pagamenti delle municipalizzate, delle Asl che non arrivavano mai. A nove mesi, a dodici mesi. E se protesti è peggio, perché poi non lavori più. Ma come fai ad aspettare e intanto pagare i contributi ai dipendenti? Da dove li prendi i soldi? E se ritardi la stessa amministrazione pubblica che non ti paga i lavori ti nega la patente di legalità, non ti dà le carte che ti servono per accedere ai crediti bancari. E così muori, perché poi ci sarebbe da parlare dell'usura bancaria, l'usura legale che ti strozza e ti mette in ginocchio ma io non voglio parlare perché sono stanca e non ne posso più. Ho un figlio piccolo devo pensare a lui. Avevo pensato di andare via dal mio paese, dalla mia regione che è il Veneto, certo, il polmone produttivo d'Italia, com'è. Ma poi dove vado. Mi chiamo Flavia, lasci stare il cognome. Sono stanca, gliel'ho detto. Tanto qui da noi lo sanno tutti chi sono e sono stanca anche di questo. Vorrei solo sparire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Garante della privacy ha bloccato la diffusione di dati relativi a disabili e rimborsi delle spese sanitarie

La salute non va mai online

Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Lo stabilisce un provvedimento dell'Authority.

Ciccia a pagina 24

PRIVACY/ Il Garante: in caso di violazione scatta il blocco dell'ulteriore diffusione

Lo stato di salute non va online Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni

*Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA*

Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può intervenire per bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Come è successo a un comune (provvedimento 369/2012) e ad una Asl (provvedimento 362/2012). Tra l'altro il divieto, oltre che prescritto dal codice della privacy (articolo 22), è anche ribadito dalle Linee guida del garante sulla pubblicazione online di atti e documenti del 2 marzo 2011. Le norme prevedono, nel dettaglio, il divieto assoluto di diffusione di dati sulla salute. Nei provvedimenti in esame il Garante ha dichiarato illecito il trattamento di dati effettuato dal Comune e dalla Asl perché in contrasto con la norma che vieta ai soggetti pubblici di diffondere i dati da cui si possano desumere malattie, patologie e qualsiasi riferimento a invalidità, disabilità o handicap fisici o psichici.

Dagli accertamenti è emerso infatti che sul sito del comune era liberamente

consultabile un allegato al Piano comunale di protezione civile contenente l'elenco delle persone non autosufficienti che abitano da sole o con altri inabili. Nell'allegato erano riportati in chiaro il nome e cognome, la sigla della disabilità oppure la sua indicazione per esteso (ad esempio non vedente) e in alcuni casi anche la data di nascita o l'indirizzo della persona non autosufficiente. Sul sito della Asl, nella sezione dedicata all'albo pretorio, era presenti le determinazioni con le liquidazioni degli indennizzi per patologie contratte per cause di servizio, rimborsi per spese sanitarie (anche a favore di trapiantati o di persone affette da determinate patologie), che riportavano in chiaro il nominativo o il codice fiscale degli interessati o dei familiari che avevano beneficiato dei rimborsi. Comune e Asl rischiano anche una eventuale sanzione amministrativa. Con riferimento all'albo pretorio sarebbe, tuttavia, utile un approfondimento considerato che, per gli enti locali, in base all'articolo 124 del dl 267/2000, sussiste l'obbligo di pubblicare tutte le deliberazioni e che, secondo il Consiglio di stato (sentenza n.1370 del 15/03/2006) la pubblicazione deve riguardare anche le determinazioni. Ma se la pubblicazione è obbligatoria,

questa non potrebbe avvenire con omissis.

Adozioni

Con altro provvedimento (n. 329/2012) il garante si è occupata di adozioni e ha stabilito che qualunque attestazione di stato civile riferita a una persona adottata deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e senza l'annotazione della sentenza di adozione.

Le notizie sullo stato di adozione di una persona, infatti, possono essere fornite da un ufficiale pubblico solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Nel caso specifico una persona ha contestato al Comune di aver rilasciato ai parenti la copia integrale del suo atto di nascita con incluse le informazioni sul provvedimento giudiziario riguardante la sua adozione. I funzionari comunali ritenevano che la consegna del documento recante le informazioni sull'adozione fosse giustificata dalla necessità degli eventuali eredi di poter difendere i propri diritti in sede giudiziaria.

Il Garante ha spiegato che la normativa vigente prevede che le indicazioni sul rapporto di adozione possano essere fornite solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale di stato civile del Comune commetterebbe una illecita comuni-

cazione di dati personali a soggetti diversi dal diretto interessato.

Il Garante ha vietato ai parenti dell'uomo l'ulteriore utilizzo delle informazioni sull'adozione contenute nella copia dell'atto di nascita. Al Comune è stato prescritto di

fornire al proprio personale di stato civile adeguate istruzioni per evitare che si commettano ulteriori violazioni sui dati relativi alle persone adottate.

Anche perchè c'è il rischio di pesanti sanzioni pecuniarie amministrative.

Parte il servizio di raccolta degli olii esausti

QUALIANO (rp) - In partenza il servizio di raccolta degli olii vegetali. A sancirlo è una convenzione stipulata tra l'ente di piazza del Popolo e una ditta specializzata nel settore di recupero, riciclo e smaltimento delle sostanze oleose. L'iniziativa rientra nel solco degli impulsi della giunta municipale e dell'amministrazione comunale atti ad incrementare ed a corroborare la differenziazione dei rifiuti e degli scarti domestici ed urbani in genere. Nel dettaglio, il nuovo servizio comporterà la dotazione presso le circa ottomila utenze della città di specifiche taniche con una capacità di cinque

litri ove i cittadini potranno versare gli olii rimanenti dalla cottura dei cibi. Con scadenza mensile, operatori della ditta convenzionata procederanno con la raccolta 'porta a porta' degli scarti onde destinarli a recupero presso gli impianti preposti. Con un preavviso quindicinale saranno apposti dei volantini presso i condomini e le singole utenze che fungerà da avviso indicante la data della raccolta.

A piedi o in bici, la domenica è verde

DALLE domeniche a piedi della giunta Iervolino alla prima "Domenica della maratona" dell'era de Magistris. Forse il nuovo slogan non è troppo felice, ma rende bene l'idea. Domenica, in occasione della gara podistica che si snoderà da piazza Garibaldi a Fuorigrotta, con partenza e arrivo in piazza del Plebiscito, tutti a piedi, o al massimo in bicicletta. Aperte le funicolari e le linee 1 e 2 della metropolitana. Vietato il transito a veicoli e ciclomotori su tutto il territorio cittadino dalle 8 alle 14,30. Sarà consentito il passaggio sulla rete autostradale cittadina, sulla Tangenziale, con esclusione delle uscite Capodimonte, Vomero e Arenella, sul raccordo A2 Napoli-Roma e Napoli-Salerno,

sulla Statale 162, uscita Corso Malta-Pomigliano d'Arco, e sulle circumvallazioni di Soccavo e Scampia. Deroche da verificare su www.comune.napoli.it.

Dunque blocco del traffico, potenziamento della metro e utilizzo delle biciclette, con possibilità di trasportarle gratuitamente nei mezzi pubblici. Ci sono tutti gli ingredienti preferiti dal sindaco, anche perché il piatto forte sarà il passaggio sul lungomare. L'obiettivo dell'amministrazione comunale e degli organizzatori è far sì che quella napoletana diventi una maratona di riferimento in tutto il mondo. «Stiamo lavorando perché sia la festa di tutti, lo scenario è unico e in ogni caso non mancheranno

brasiliani, australiani». In strada duemila agonisti, quest'anno è previsto l'inedito passaggio per le strade del centro storico, dai Decumani a Museo, via Toledo e Piazza Dante. È slittata invece ad aprile la Corrinaspoli. «Confidiamo in una numerosa partecipazione all'evento», commentano Pina Tommasielli e Anna Donati, assessori allo Sport e alla Mobilità. «Invitiamo i cittadini ad organizzarsi tempestivamente per rispettare il blocco del traffico e a raggiungere il circuito a piedi». Domani in piazza del Plebiscito l'apertura del Villaggio.

(marco caiazza)



La maratona dell'anno scorso

Consumi e distribuzione. Dopo aver perso 80 milioni in 5 anni Unicoop Tirreno si affida a un partner estraneo alle cooperative

GRANDE DISTRIBUZIONE

**Coop in ritirata dal Sud
cede la rete in Campania**

► pagina 37

Coop abbandona la Campania

TOSCANA



Emanuele Scarci

Fuga dalla Campania per Coop. La crisi dei consumi fa precipitare una situazione critica da anni e Unicoop Tirreno apre la porta a un partner a cui cede le chiavi di cinque tra ipermercati e supermercati che fatturano 155 milioni ma che nel 2012 avrebbero perso 12 milioni. Di certo 80 negli ultimi 5 anni.

«La Coop sei tu ma ora non c'è più» o «La Coop sei ancora tu?» recitavano perfidamente gli striscioni esposti nei quattro giorni di sciopero dei 662 addetti nei negozi di Afragola, Quarto, Arenaccia, Avellino e Santa Maria. Oggi, alle 11, i vertici di Unicoop Tirreno incontreranno i sindacati per esporre il piano industriale della catena commerciale. Elaborato «da Catone Group - sostiene Stefania Chirico, segretario generale Fisascat Cisl Campania - che acquisirà il 49% della società e la gestione del commerciale mentre Unicoop Tirreno manterrà il 51% e il controllo».

«Coop - sottolinea Luana Di Tuoro, segretario Filcams di Napoli - manterrà il 51% per non perdere gli 85mila soci prestatori, ma vorremmo sapere se l'ingresso di Catone Group non prelude all'abbandono del territorio da

parte di Coop».

Castrese Catone, 45 anni, della famiglia azionista di Catone Group operante nella logistica, manterrà l'insegna Coop. Tuttavia fino all'ultimo Catone sostiene che «l'operazione Coop non interessa: gli ipermercati non funzionano. Puntiamo sui negozi di vicinato». Oggi Catone Group è master franchising di 2C, rete di 27 punti vendita a insegna Carrefour, per la quale Catone dichiara per il 2012 80 milioni di fatturato e una crescita del 15% a rete costante. Tuttavia l'ultimo bilancio depositato in Cdc, quello del 2011, segnala ricavi per 41,1 milioni e una perdita di 723mila euro.

Perché un partner dovrebbe riuscire dove ha fallito il leader della gdo? «Intanto si ridurrebbero i costi della logistica - precisa una fonte vicina a Unicoop Tirreno - e poi il piano che sarà presentato prevede anche una crescita dei punti vendita». Ma c'è anche l'orgoglio del mondo cooperativo: «Coop non farà mai come Carrefour che ha lasciato sul lastrico i lavoratori. Anzi fino all'ultimo abbiamo tentato la via della cordata con Coop Estense» (in realtà solo per Afragola).

Di fatto la cessione a un part-

ner esterno ha creato più di qualche mugugno nelle strutture nazionali di Coop: per esempio la crisi in Sicilia è stata gestita con la nascita di Supercoop e un programma di rilancio. In Unicoop Tirreno però vanno avanti per la loro strada. Dopo l'ennesima perdita del 2011, quasi 12 milioni, scrive il presidente Marco Lami nel bilancio: «Dobbiamo rendere più performanti le nostre reti. E per quei negozi cronicamente in perdita non si esclude la cessione o la chiusura». Il messaggio è chiaro: fino a ieri, nel quartier generale di Piombino, si sono stretti i bulloni dell'organizzazione: Lami ha incontrato a scaglioni di 50 alla volta i 700 quadri. Con un obiettivo: informarli della strategia aziendale.

FARE CHIAREZZA

I lavoratori: «La Coop sei tu ma ora non c'è più»
Oggi l'azienda presenta ai sindacati il socio e il nuovo piano industriale

Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

«Terapia d'urto, crescere si può»

Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulato da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

Nella legislatura debito ben sotto il 110% Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

Nicoletta Picchio
ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente più alto di 3.980 euro reali.

Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della prossima legislatura. Sono mesi neri su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza», come ha enun-

ciati. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi

del direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassato entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dismissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagato il do-

la lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che de-

pio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Paolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316

vono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

Approvato un provvedimento che assicura ai cittadini i servizi essenziali. Intesa sul salario accessorio

Il Comune sfida il governo

L'ultima delibera degli assessori D'Angelo e Lucarelli

DIRITTI indispensabili, servizi essenziali. Si chiude nel segno di questa rivendicazione l'era in Comune di Sergio D'Angelo e Alberto Lucarelli. Si tratta dei punti qualificanti che sostengono l'ultima delibera alla quale hanno contribuito, lunedì notte, che comporta anche l'ennesima rivolta contro il governo e il pat-

to di stabilità. In sintesi, la delibera afferma che il Comune garantirà comunque ai cittadini i loro diritti indispensabili e coprirà le prestazioni riguardanti diritti civili, economici e sociali. Alle spalle del provvedimento c'è tutta la lettura costituzionale già impostata da Lucarelli in occasioni precedenti, ad esempio quan-

do si andò alla assunzione delle maestre per gli asili. Intanto Comune e sindacati hanno siglato, nella notte fra martedì e ieri, l'accordo col quale gestire le manovre imposte dal deficit e dal decreto per il salvataggio. La materia riguarda soprattutto il cosiddetto salario accessorio.

ROBERTO FUCCILLO
ALLE PAGINE IV E V

“Diritti e servizi prima di tutto” il Comune sfida il governo

L'ultima delibera dei dimissionari Lucarelli e D'Angelo

ROBERTO FUCCILLO

DIRITTI indispensabili, servizi essenziali. Si chiude nel segno di questa rivendicazione l'era in Comune di Sergio D'Angelo e Alberto Lucarelli. Si tratta dei punti qualificanti che sostengono una delibera certamente rivoluzionaria, l'ultima alla quale hanno contribuito, lunedì notte, che comporta anche l'ennesima rivolta contro il governo e il patto di stabilità. In sintesi, la delibera afferma che il Comune garantirà comunque ai cittadini i loro diritti indispensabili e coprirà le prestazioni riguardanti diritti civili, economici e sociali. Alle spalle del provvedimento c'è tutta la lettura costituzionale già impostata da Lucarelli in occasioni precedenti, ad esempio quando si andò alla assunzione della maestre per gli asili. Non a caso concorrono alla delibera anche l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri e quello al Lavoro Enrico Panini,

oltre a D'Angelo che lascia così una eredità per l'intero terzo settore che opera nei servizi sociali.

«Una delibera importante – conferma Lucarelli – La prima in Italia che intende dare effettività al principio di adeguatezza dei servizi indispensabili. Questa giunta, infatti, dal tema dei rifiuti a quello delle scuole e delle maestre, ha sempre avuto come unico riferimento la Costituzione, approvando provvedimenti coraggiosi a difesa dei diritti delle cittadine e dei cittadini a cui devono essere sempre garantiti i servizi essenziali». La cosa scavalca anche eventuali obblighi finanziari come quelli derivanti dal patto di stabilità. La delibera prevede la deroga in tal senso. Infine affida all'amministrazione la potestà di assumere impegni di spesa a prescindere dal cosiddetto «cronologico», vale a dire che si deciderà chi pagare in base all'importanza del servizio e non all'anzianità delle domande di pagamento

giacenti.

Oltre a questa ci sono altre delibere conclusive marcate dai due assessori dimissionari. Fra quella di D'Angelo, ad esempio, una che adegua la compartecipazione del Comune alle spese per servizi sociali. Lucarelli invece lascia anche una delibera di indirizzo per mappare beni demaniali da inserire fra i beni comuni e quindi inalienabili. C'è anche la messa in liquidazione della "Marino lavoro", la società edile che era stata a suo tempo acquistata dall'Arin. Un'ultima delibera che tocca i due è quella sugli staffisti: i loro collaboratori rimarranno in forza

all'amministrazione perché i contratti degli staffisti verranno da adesso adeguati alla durata del sindaco e non dei singoli. Ciò non toglie che il Comune preveda poi dei risparmi sull'intero pacchetto degli staffisti, che quindi potrebbero vedersi ridotti gli emolumenti.

Su tutto ciò D'Angelo e Lucarelli faranno il punto oggi, in una sorta di addio pubblico a Palazzo San Giacomo. L'happening, previsto per ieri, è saltato perché Lucarelli, di ritorno dalla Francia, ha chiesto più tempo. Sarà probabilmente anche l'occasione per apporre materialmente quella fir-

ma alle dimissioni che ancora non c'è stata. E che il sindaco Luigi de Magistris aspetta. Nelle ultime ore avrebbe maturato l'idea di una accelerazione, ovvero la nomina già oggi almeno di Carmine Piscopo, l'architetto già identifi-

cato per rilevare la delega al Patrimonio ora in mano a Domenico Tuccillo. E non è escluso che ne approfitti per forzare le ostilità dei partiti alla nomina anche del secondo neoassessore, Alessandra Clemente.

**Oggi l'addio dei
due assessori e
forse la nomina di
Piscopo al
patrimonio**

UNA BELLA PIAZZA A FORCELLA

GIOVANNI LAINO

Domani alle 11 nella sede dell'ex cinema Italia, nel cuore di Forcella, viene presentato il progetto *Piazza bella piazza*. È finanziato grazie al bando "Donne, Integrazione e Periferie 2011", ideato da Enel Cuore e Fondazione con il Sud con l'intento di promuovere e valorizzare il ruolo delle organizzazioni non profit caratterizzate da una forte presenza di giovani donne, in particolare immigrate, in aree urbane affette da forte disagio sociale. Le Fondazioni hanno considerato il lavoro con e per le donne nei quartieri popolari delle città del Sud come un fattore di grande rilevanza per sostenere processi di sviluppo delle comunità locali.

Con un centro di aggregazione pomeridiano per i bambini, un laboratorio teatrale delle donne e una varietà di servizi di orientamento al lavoro e sostegno a progetti di autoimpiego, un partenariato ben qualificato da alcuni mesi ha avviato le attività. Uno dei meriti del progetto è quello di innestarsi su azioni che da anni già erano avviate, avendo come perno la scuola Ristori che si pone come un presidio di opportunità e legalità. Altro punto di forza è quello di chiedere alle donne veramente un ruolo di protagoniste, fra le responsabili, le operatrici e le beneficiarie del progetto. Con il rafforzamento delle reti delle lavoratrici immigrate, l'ampliamento di opportunità per le signore napoletane di Forcella che da alcuni anni seguono laboratori teatrali come strumento di emancipazione ma anche di crescita del senso di cittadinanza. Grazie al partenariato del Comune, dell'Arlas della Regione e della Provincia ci si propone di animare bene la sede di via Vicaria Vecchia per farla diventare effettivamente una casa dei diritti nel popoloso quartiere.

A Napoli ci sono esperienze attive da anni. È evidente però una carenza. Manca una riflessione ben documentata e approfondita sui modelli di cura, dinamizzazione e sviluppo delle comunità locali radicate nei rioni popolari della più grande città del Mezzogiorno. Bisogna chiedersi quali sono gli esiti di medio periodo di queste buone realizzazioni. L'esperienza più nota nei tempi recenti è animata dalla rete di associazioni e cooperative giovanili che ruotano intorno alla valorizzazione dei beni culturali del rione Sanità, che intende creare una fondazione di comunità per meglio promuovere un marchio turistico e culturale di eccellenza per la straordinaria area del centro storico partenopeo. Ma in altre aree da anni operano anche altri soggetti, ad esempio, per la valorizzazione del Borgo Orefici.

Più recente è l'iniziativa che, a partire dall'ex lanificio di piazza Enrico De Nicola, si propone di valorizzare l'area di Porta Capuana. La stessa esperienza trentennale che segue direttamente ai Quartieri Spagnoli offre diversi spunti per una riflessione, anche autocritica. Ci sono poi le attività realizzate dal grappolo di organizzazioni che da diversi decenni si occupano della promozione umana dei soggetti più deboli a Scampia. Anche lì è stata da poco avviata una sperimentazione sol-

lecitata e cofinanziata dalla Fondazione con il Sud. Con alcune varianti nelle periferie orientale e occidentale vi sono altre esperienze significative.

La sensazione però è che la densità tanto ricca quanto problematica di queste storie, non di rado molto creative, avanzate, cariche di capitale umano e sociale messo in gioco da persone generose, non viene considerata con la dovuta attenzione né dai responsabili delle politiche urbane né dai manager delle Fondazioni. Nella massima parte dei casi gli stessi protagonisti delle meritorie esperienze, spesso lunghe e appassionate, sono talmente presi dalle buone intenzioni — come dalla competizione — che in genere tendono a estraniare il luogo che hanno scelto come privilegiato per la loro militanza dal resto della città e sono poco inclini al confronto, anche perché costretti a operare stringendo i denti.

Proprio in un tempo di crisi acuta è necessaria una mossa del cavallo, studiando in modo approfondito questi cantieri della cittadinanza attiva, che tanto spesso hanno surrogato politiche pubbliche assenti. Ci si deve interrogare sui motivi profondi e sulle grandi difficoltà di attivare in modo significativo la popolazione locale. È necessario chiedersi quali sono le principali fonti della resilienza di questi mondi vitali, di questi territori che vibrano, cambiano lentamente i loro caratteri profondi, pur presentando all'esterno la stessa pelle. Lo sguardo delle donne può aiutare a migliorare e approfondire una tale riflessione, a Forcella come altrove, con il necessario senso critico e un indispensabile pragmatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito**Salviamo le nostre librerie (ma ripensiamole)****Antonella Cilento**

Leggendo della crisi di Fnac al Vomero e dell'imminente sfratto della storica Treves - che si aggiunge alla chiusura di tante altre piccole e gloriose librerie

napoletane - mi è tornata alla mente l'immagine della librogusteria «Il pensatoio», a Mantova, proprio di fronte al magnifico Teatro del Bibiena. Entrando si acquista parmigiano e prosciutto, ci si siede

sulle botti vuote e a bere e a leggere, si acquistano libri antichi, artigianali o editi da case editrici introvabili e anche libri usati, classici e non, a prezzi stracciati. La

gentile signora che affetta salumi fa anche pacchetti regalo con buste inventive, scritte a penna «Libro a sorpresa», ad esempio.

> Segue a pag. 46**Salviamo
le librerie...****Antonella Cilento**

La librogusteria è piena di adulti e bambini: chi ne esce con un sacchetto di marmellate chi con tre o quattro volumi Adelphi. Io trovo un minuscolo libretto che contiene un racconto di Jack London: forse l'ho già letto ma l'acquisto comunque, mi appare nuovo per via del formato e so che mi ricorderà per sempre questo luogo, i suoi profumi, le persone che legono.

Questo curioso incrocio fra libri e cibo, non inedito in sé ma specialissimo nella forma trovata, sta bene di fronte al teatro che il Bibiena disegnò affinché il teatro classico si mescolasse al teatro anatomico, disponibile per attori e scienziati, per recite e discussioni, facendone sparire la scena a favore di palchetti affacciati anche dietro al palcoscenico. Ecco, penso a questi incroci che resettano il vecchio concetto da cui nascono perché bisognerebbe pensare alle librerie e ai libri fuori dagli schemi, affacciandoci alle spalle degli attori, cambiando le regole. Come a Napoli in tutt'Italia, in questi mesi, le librerie chiudono: effetto della crisi, effetto della crisi della lettura, sia le grandi catene (Hoe-

pli a Milano), sia le librerie storiche e di qualità (Bibli a Roma).

Molte sono già chiuse, altre mettono in cassintegrazione i dipendenti, altre ancora sono in palese dismissione in mano a grandi, funerei investitori, i dipendenti in protesta. Cosa dovremmo fare perché la libreria non chiudano? Sostenere la protesta dei piccoli imprenditori e quella dei dipendenti contro i tagliatori di teste e le richieste inique, certo. E continuare a formare lettori che rendano il mercato di nuovo attivo, anche. Ma occorre forse pensare ad un rinnovo di sostanza della forma delle librerie. Oggi molti di noi acquistano per comodità online: i libri arrivano prima, il costo di spedizione è esiguo. Tuttavia, una libreria online non consente alcun incontro (siamo soli orindando e leggendo), alcuna fuga, alcuna ricerca, alcuna sorpresa: acquisti ciò che sai di cercare, ciò che già conosci. Insomma, non mi imbatto di certo nella minuscola stampa di Jack London, pescata per caso fra i parmigiani della Librogusteria di Mantova, acquistando su Ibs o su Amazon.

Si entrava un tempo nelle librerie, e ci si dovrebbe ancor oggi entrare, per perdersi e per essere guidati: per perdersi perché si entra

cercando non si sa bene cosa, dunque un po' all'avventura; per essere guidati perché, un tempo, i librai sapevano tutto di quel che un cliente abituale amava e non si sorprendevo a sentire il nome del tale autore, anche del più oscuro. Erano dei fortissimi lettori. Oggi entrare nelle librerie sopravvissute a questo scempio, dovuto a vent'anni di distruzione della cultura e alla crisi economica (che è sempre prima crisi culturale e di modelli etici), di rado si incontrano librai di questo genere e raramente si entra in librerie che abbiano un'esposizione personale, dove non siano in prima fila i blockbuster del momento, le ricette di cucina, il monologo del politico di turno. Sostenere le librerie significa anche incoraggiare chi investe in questo settore a pensare, da un lato, nuove formule che coinvolgano un pubblico ormai disabituato alla bellezza della ricerca e, dall'altro, a recuperare alcuni aspetti della comunicazione libraria che rappresentano la cura del cliente. Certo, bisogna fare i conti e tenerli bene, ma anche imparare a considerare lo spazio dei libri come un surplus d'anima irrinunciabile e non svendibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISTENZA

Napoli si impoverisce, non c'è più albergo per i meno abbienti

di FRANCESCO CORMINO

SEGUE DALLA PRIMA

Forse Napoli non merita un'etichetta così pesante, quantunque il tratto «anema e core» appaia del tutto sorpassato. Onoriamo i cari estinti come pochi, adottiamo persino i defunti deposti nei sotterranei delle chiese e poi chiudiamo gli occhi sui diseredati. Naturalmente le spiegazioni si trovano. Siamo nella bulimia dell'ego, troppo presi a badare a noi stessi ci disinteressiamo degli altri. Oppure, trionfa l'attenzione per gare di cucina, rubriche e tavole imbandite, mentre siamo distratti al bisogno di un pezzo di pane. Qualcuno, maldestramente, si scandalizza di un evento che imbratta il salotto buono di Napoli: meglio fosse avvenuto altrove, avrebbe arrecato meno fastidi al decoro e al buon nome del vicino San Carlo. Scomodiamo la sociologia, la psicologia, magari il *bon ton*, per non fare i conti con noi stessi ed eludere lo stigma della povertà dintorno.

La verità è che il fenomeno ha mutato fisionomia da alcuni anni e tardiamo a rilevarlo. La comunità di Sant'Egidio denuncia tragiche impennate, il triangolo disoccupazione, indigenza, morosità, ingloba un numero crescente di persone, tocca diversi strati sociali, investe pure i quartieri bene. Non sempre appare evidente. La punta dell'iceberg, fatta di barboni che rovistano nei cassonetti, cela una massa che vive di qualche euro al giorno o che a stento riesce a rimediare un panino. C'è chi dorme in baracche o in un'autovettura abbandonata. Uomini e donne schive, dignitosi, senza urla e senza proteste. Certo le politiche di sviluppo, il rilancio dell'economia, la produzione in ripresa: soluzioni sacrosante, ma dai tempi lunghi. Troppo per chi non mangia.

Intanto l'assistenza è sotto il livello di guardia, con istituti che chiudono, mense in abbandono ed enti, creditori del Comune, costretti all'insolvenza. Il Comune appunto. Al momento dispone di posti letto largamente insufficienti, conta di incrementarli attraverso il recente progetto centrato sull'utilizzo dell'Albergo dei Poveri. Ma servono soldi. Forse potrebbe la Regione. Tuttavia, l'idea che il settore pubblico sia l'unico a provvedervi è un miraggio e forse un alibi. Acquieta le coscienze, ma non assolve la nostra (dis)umanità. Magari un aiuto per l'emergenza fame, un pasto, una minestra, potrebbe venire anche dalle forze sociali, riprendendo lo spirito delle origini e rintuzzando a muso duro certe campagne che negano la loro missione solidale. Si potrebbe organizzare una raccolta fondi come per altre evenienze da parte di televisione o giornali. Poi ci sarebbero i privati, cioè tutti noi per il poco o molto possibile. Per una città accogliente talvolta basta un sacco a pelo, forse una coperta o un termos di brodo caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA